

Giornale di Sicilia 6 Giugno 2008

“Gli estortori rilasciavano la fattura”

Inchiesta choc a Palermo: due arresti

PALERMO. Riscuotiamo pizzo a domicilio, massima riservatezza... e con la ricevuta fiscale. Ecco la nuova frontiera di Cosa nostra: richieste a tappeto, una fattura per scaricare le estorsioni dalla dichiarazione dei redditi e la garanzia di non figurare in nessun libro mastro. Il meccanismo era stato messo in piedi da Francesco Russo, 47 anni, e Michele Siragusa, 64 anni, due pezzi da novanta del Borgo Vecchio, che appena usciti di galera avevano pensato bene di mettere in riga i commercianti e ricordare loro come funziona a Palermo. E soprattutto in quella parte di Palermo. I due, già condannati per associazione mafiosa ed estorsione, da ieri sono tornati in cella con l'accusa di avere riassunto il controllo della cosca. A loro carico, oltre a intercettazioni ambientali, ci sono anche le dichiarazioni di due pentiti del clan San Lorenzo: Nino Nuccio e Andrea Bonaccorso.

Scarcerati e subito in attività

Non hanno perso tempo, i due capimafia. Una volta fuori hanno subito ripreso in mano le redini della cosca e avviato il censimento degli esercizi commerciali. Francesco Russo era uscito nel novembre del 2006, dopo avere scontato una condanna a sei anni. Michele Siragusa, invece, è stato scarcerato il 5 maggio del 2007. Ad incastrarli sono state anche le dichiarazioni di un commerciante taglieggiato, titolare di una rivendita di autoricambi, che ha raccontato agli investigatori che il quartiere di Borgo Vecchio, per gli esattori del pizzo, era diviso in tre zone e che gli esattori per conto dei clan facevano capo ai due boss arrestati ieri. Le rivelazioni della vittima, poi riscontrate nei racconti dei pentiti, hanno dato il via all'inchiesta condotta dalla polizia e coordinata dal pubblico ministero Maurizio De Lucia.

«Mi buttano l'acido in faccia...»

Per settimane gli agenti della Squadra mobile di Palermo che indagavano sui due boss del Borgo Vecchio hanno intercettato le conversazioni di una delle nuove vittime del racket, il titolare di un negozio di caffè del quartiere. In diretta, attraverso le microspie, hanno potuto ascoltare lo sfogo del commerciante che, parlando con un amico, raccontava le fasi dell'estorsione. È venuto Franco Russo e mi ha detto: "Tu devi fare quello che dico io - diceva la vittima, ignara di essere ascoltata - devi prendere mille euro e glieli devi portare, perché altrimenti ti faccio saltare tutte cose in aria. Abbiamo scassato a tuo suocero e scasso pure a te. Non ci vuole niente, quando tu esci fuori ti buttano l'acido in faccia. Io te lo sto dicendo, portami mille euro, altrimenti prendi le valige e te ne puoi andare.

«C'è la “pezza d'appoggio” »

I boss avevano capito tutto. Avevano intuito che il pizzo negli ultimi tempi sta

diventando sempre più impopolare. Così, quasi si trattasse di vendite promozionali, avevano deciso di proporre un pacchetto di offerte che, tra le altre cose, prevedevano anonimato (per evitare il rischio di una denuncia per favoreggiamento) e la possibilità di ricevere una fattura per giustificare quell'uscita di denaro e, magari, scaricarne una parte dalla dichiarazione dei redditi. Nel corso del suo racconto, il commerciante spiega infatti di avere fatto presente all'estortore delle sue difficoltà economiche, ma Russo non aveva voluto sentire ragioni, confermando la richiesta di mille euro annui. «Poi eventualmente se hai bisogno — gli avrebbe detto — ti posso procurare una pezza d'appoggio». Da qui lo sfogo della vittima: «Ma tu mi credi che con mia moglie già se ne è parlato... non dico di andare via dalla Sicilia. No, no, ma si è parlato di chiudere l'attività».

«Lo Piccolo li ha nominati»

Il riscontro, come se non bastassero le prove raccolte, è arrivato dal racconto dei pentiti. In particolare da Nino Nuccio. È il 28 novembre quando, parlando del Borgo, dice: «(...) quando hanno arrestato Angelo Monte... è subentrato il fratello Domenico... però c'erano un po' di lamentele, ne parlavo io con Andrea Bonaccorso, in quanto questo precedentemente da ragazzo era un tossicodipendente (...). I Lo Piccolo tendevano a fare mettere al Borgo i Siracusa... uno dei Siracusa, che questo era stato detenuto nel carcere di Bologna con Calogero Lo Piccolo... e Calogero l'aveva un po' a cuore (...)». E ancora, è il 6 dicembre quando Nuccio torna a parlare dei due: «(...) c'erano delle lamentele da parte di... l'ho detto l'altra volta... del Siracusa e di Francesco Russo, mi sembra detto Diabolik (...). Quelli volevano essere loro messi a capo della famiglia del borgo, essendo dei vecchi storici...». Accuse confermate da Andrea Bonaccorso, il 6 febbraio, davanti a una foto di Girolamo Mimino Monti: «So che sul suo conto c'erano diverse lamentele per via dell'uso di stupefacenti fatto in passato e perché aveva denunciato il padre per molestie. Per questo motivo i Lo Piccolo volevano affiancargli Franco Russo e Michele Siragusa ed il giorno del loro arresto, con Tommaso Lo Presti, dovevano discutere anche di questa vicenda». Nello stesso interrogatorio Bonaccorso parla anche di armi: «Michele Siragusa - dice ai magistrati - mi doveva fare avere una pistola calibro 7.65 da consegnare a Calogero Lo Piccolo». Ma per fortuna quell'arma, almeno quella, non arrivò mai a destinazione.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS